Al mio caro amico
Dott. Bartoli
Subak

ULTIMA PAROLA

SULLA VARIA ORIGINE

DEL SANFRATELLANO, NICOSIANO E PIAZZESE

PAR

G. DE GREGORIO

Extrait de la *Romania*, tome XXVIII

(*Non mis dans le Commerce.*)

PARIS
1899

ULTIMA PAROLA

SULLA VARIA ORIGINE

DEL SANFRATELLANO, NICOSIANO E PIAZZESE

In Sicilia abbiamo due gruppi di dialetti non siciliani : *a*) l' *albanese* di Piana dei Greci, Mezzoiuso, Contessa, Palazzo Adriano, Santa Cristina; *b*) il *gallo-italico* di San Fratello, Novara, Piazza Armerina, Aidone, Nicosia, Sperlinga. È sopra questo secondo gruppo, che abbiamo l' onore di richiamare l' attenzione dei lettori della *Romania*.

Rimandando chi ami conoscere dettagliatamente non solo i risultati dei nostri studî, ma anche i fatti, su cui ci siamo fondati per ottenerli, ai precedenti nostri lavori sul soggetto [1], siamo costretti di limitarci a pochi cenni, a fine di aggiungere anche in base alle ricerche di altri glottologi, ulteriori considerazioni alle già fatte, e trarne le conseguenze, che più rigorosamente si possa.

Pria di ogni altro ci occorre avvertire, che i luoghi dell' isola, decisamente gallo-italici, sono quelli sopra enumerati, e non quelli che nelle cronache medievali figurano, come *lombardi*, — denominazione complessiva e indeterminata, — quali Butera, Corleone, Vicari, Santa Lucia, Capizzi, Randazzo, Maniace. Gli ultimi tre sono anche da W. Meyer-Lübke [2] consi-

---

1. *Fonetica dei dial. gallo-ital. di Sicilia*, in *Arch. glott. ital.*, vol. VIII, p. 304-16; *Affinità del dial. di San Fratello con quelli dell' Emilia*, Torino, Loescher, 1886; *Sulla varia origine dei dial. gallo-it. di Sicil.*, etc., in *Arch. stor. sic.*, 1897, p. 390-439.

2. *Italienische Grammatik*, Leipzig, Reisland, 1890, § 10. Tra i nomi dei luoghi albanesi di Sicilia, citati ivi, § 6, mancano quelli di Palazzo Adriano e Santa Cristina. Quanto a Maniace, che oggi non designa che il castello di Lord Nelson, Duca di Bronte, sebbene il *Diz. topogr. della Sicil.* di Amico lo dia come « paese popoloso », sembra bene non avere designato un paese vero e proprio neppure anticamente.

derati complessivamente con Piazza, Nicosia, etc.; ma egli si fonda sopra un dato antico, inesatto.

Quando noi, raccolto sui luoghi stessi un sicuro e sufficiente materiale, potemmo compilare la *Fonetica dei dialetti gallo-italici di Sicilia*, non si era sull' argomento pubblicato, che qualche saggio d' indole letteraria, e qualche raccolta di poesie popolari [1]. La nostra Fonetica dette luogo ad alcune « *Osservazioni e aggiunte*, etc. » di G. Morosi, state emendate in parte da noi [2], ed ebbe la fortuna di dare un largo contributo alla *Gramm. italiana* ed alla *Gramm. delle lingue romanze* di W. Meyer-Lübke, sebbene in quest' ultima opera Meyer-Lübke non citi il nostro nome, e nell' altra lo faccia solo una volta, per confutarci. La intima connessione dei nostri dialetti col gruppo gallo-italico veniva definitivamente accertata e stabilita; e insieme venivano messi in rilievo i punti di differenza più caratteristici tra quelli, che a noi parvero come i tre tipi del gruppo nostro: il sanfratellano, il nicosiano e il piazzese.

Restava il compito di definire la precisa patria di ciascuno di questi; compito che sin d' allora non avevamo creduto di addossarci per intero, e di proposito. Tuttavia, nell' « Avvertenza preliminare » della Fonetica, avevamo indicato, nella forma breve e modesta di richiami ai numeri della stessa, certi punti di contatto tra il sanfratellano e il piemontese settentrionale, nelle sue fasi più antiche.

---

1. Il primo autore che desse qualche notizia sulle colonie *lombarde* e qualche saggio popolare, fu Leonardo Vigo, *Raccolta amplissima dei canti popolari siciliani*, Catania, nuova ediz., 1870. Egli confuse le colonie lombarde, indicate dai cronisti, colle invasioni longobardiche, e giunse a qualificare il sanfratellano come « favella di Satanasso ». L' illustre storico Michele Amari, *Stor. dei Musulm. in Sicilia*, Firenze, Le Monnier, 1854-72, toccando la questione della origine dei nostri paesi *lombardi*, s' indirizzava ad Angelo De Gubernatis per averne lumi linguistici. La lettera di risposta, intitolata *I canti lombardi di Sicilia*, è pubbl. nel *Politecnico*, Milano, 1867. Menzioniamo pure : L. Vasi, *Del dialetto sanfratellano*, Palermo, 1875, e *Delle origini e vicende di San Fratello*, Palermo, 1882; R. Roccella, *Vocabolario della lingua parlata in Piazza Armerina*, Caltagirone, 1875, e *Poesie e prose*, etc., id., id., 1877. La nostra *Fonetica* comparve nel 1884, in *l. cit.*

2. *Arch. Glottol. ital.*, vol. VIII, 407-22; IX, 437-9. Qui lealmente Morosi sconfessa « certe inesattezze, che nessuno meglio del dotto siciliano poteva avvertire ».

Questi punti erano i seguenti : 1) A tonico, anche in posizione, riflesso per *ä* [Num. della *Fonet.* 1]; 2) E lungo, anche in posiz., e nelle formule -ENT, -END, -ENS per *ai* [N. 3, 9]; 3) E breve per *ai* [N. 14-15]; 4) U breve per *au* [N. 31]; 5) CA per *ce* [N. 82]; 6) CT per *jt* in *mardait* [N. 84]; 7) GA per *je* [N. 87].

Se non che, in seguito, fummo indotti a ristudiare la questione, sembrandoci non completamente sicuro un confronto con fasi ricostruite, non documentate. Pensammo che, se i dialetti dell' Italia settentrionale hanno subìto delle serie evoluzioni nel corso dei secoli, anche le loro propaggini siciliane forse non dovettero del tutto sottrarsi all' influenza della evoluzione. Non potendo raffrontare le fasi antiche, per mancanza di documenti, credemmo dovere contentarci dei raffronti coi dialetti vivi. Inoltre, il confronto, anche rispetto ai punti considerati da noi, ci parve riuscisse più proficuo e significativo con altri territorî. Finalmente constatammo che vi erano pure degli altri fatti caratteristici nella Fonetica nostra, che dessero appiglio alla idea dell' affinità con altri dialetti che non il piemontese. — Il risultato di questi studî comparativi [1] condotti tanto sopra osservazioni dirette, che sopra lavori vernacoli e filologici, pareva inducesse ad ammettere nel sanfratellano un fondo emiliano, a cui si fossero mescolati degli elementi piemontesi e lombardi, in piccola proporzione. Alcuni degli argomenti addotti per l' affinità col piemontese venivano a essere riconosciuti più validi a mostrare l' affinità coll' emiliano; altri, considerati attentamente, da vicino, tradivano un valore alquanto dubbio. In fine ben 7 altri argomenti facevano traboccare la bilancia dal lato dell' emiliano.

Ecco quest' altra serie di argomenti : 1) A tonico per *ä*; 2) R conservato negl' infiniti di prima coniugazione; 3) facile elisione delle atone; corrispondenza nel fatto che *a* rimane inalterato o viene affievolito, anche nella medesima radicale, secondo che si venga a trovare in posizione atona o tonica; 4) E + N

---

1. V. nostr. *Affinità* etc. Per questo lavoro ci giovavano il *Saggio sui dialetti gallo-it.* di B. Biondelli, qualche accenno dell' Ascoli, *Arch. Glott.*, I, 25, 293, 298, gli spogli da noi fatti in G. Papanti, *I parlari italiani in Certaldo*, e nei Dizionarî, piemontese, di Sant' Albino, bolognese, di Coronedi Berti, parmigiano, di Ilario Peschieri, modenese, di Ern. Maranesi.

allargato in *ai*; 5) I in posiz. allargato in *ai*; 6) O dei suffissi -ONE, -ONA (-UNA) -ORE, -ORA risolto in *au*; HOC in *za*; 7) U breve od in posiz. cangiato in *au*, *a*; 8) C palatino, iniziale, e talvolta implicato, riflesso per *z* (*t* + *s*); 9) G palatino iniz. e interno, per *z*.

Altri fatti poi riferivamo o al fondo comune gallo-italico, quali le apocopi d' intere sillabe finali contenenti dentali, liquide o *v*, o a influenze del siciliano, quale il fatto di *ḍḍ* = L iniziale, che non è gallo-italico, nè romanzo, nè siciliano. Per noi esso ha ragione nella imitazione esagerata, e perciò erronea, del fenomeno sicil. di *ḍḍ* = LL implicato [1].

Ai primi risultati della nostra indagine si atteneva, o si accostava, W. Meyer-Lübke, che fu indotto però ad applicarli a sostegno della origine, più particolarmente, monferrina. Egli addusse anche delle altre ragioni che, secondo il suo giudizio, appoggiavano questa idea; e mise avanti dei dubbî sulla validità delle nostre prove. Questi dubbî [2] si poggiano sulla idea, che *a* nell' emiliano diventi *ä* solo in date condizioni, e che i fenomeni da noi rilevati non sieno esclusivamente emiliani, ma anche o del piemontese attuale, o del piemontese dell' XI secolo. Meyer-Lübke partiva appunto dalla idea, che la origine di tutte

1. « I nuovi venuti sentivano in bocca ai Siciliani parole come *aḍḍattari* allattare, *aḍḍunarisi* accorgersi, etc.; cercando di piegare la loro lingua alle condizioni siciliane, e non essendo in ciò guidati dalla conoscenza istintiva ed esatta delle leggi glottiche di questo dialetto, cominciarono ad impiegare il *ḍḍ* in luogo di L scempio iniziale, perciò anche nei casi in cui il siciliano lasciava intatta la liquida; e così dissero *ddät* per latte, *ḍḍuna* per luna » etc. De Greg., *Affinità*, etc., pag. 15. Una spiegazione diversa darebbe di questo fatto Meyer-Lübke (*Gramm. des lang. rom.*, Paris, Welter, 1890, I, 10), ammettendo che « à l'époque où l'influence sicilienne (o gallo-italica?) s'exerçait, *-l-* ait été prononcée fortement, comme *ll*, tandis que *l* intervocalique était identique à *l* sicilienne ». Un' altro caso di questo genere si ha nella riduzione di *t* tra voc. a *r* nel sanfr., mentre alcuni vernacoli siciliani soltanto cangiano in *r* il *d* iniz. o tra vocali.

2. Non si capisce come alcuni abbiano creduto che Meyer-Lübke volesse acerbamente contradire la nostra opinione dell' « emilianismo », e che adducesse degli argomenti decisivi contro di essa (*Ital. Gramm.*, p. 8, n. 1). Le sue pacate osservazioni rivelano anzi, se non erriamo, una certa riserbatezza, se non indecisione; lo mostrano le frasi : « soweit ich die Beispiele übersehe », « auch das ist nicht ausschliesslich Emilianisch », etc.

le colonie galliche di Sicilia si dovesse connettere colle nozze di Adelaide, figlia del Marchese di Monferrato, con Ruggiero.

La fama giustamente goduta in Italia dall' insigne glottologo fece sì, che la opinione del « monferrinismo » e della « origine unica » si facesse strada, sebbene sul secondo punto non sembra che egli si pronunziasse esplicitamente. Così E. Gorra [1] la condivide, R. Renier [2] vi propende. Ma C. Salvioni [3] decisamente se ne stacca, in riguardo al primo punto, osservando che Meyer-Lübke dovette a quella credenza essere « indotto forse in molta parte dalla tradizione storica »; per lui il sanfratellano essendo piemontese. Anche anteriormente e independentemente dalla fama di Meyer-Lübke, parecchi folkloristi e letterati parteciparono di quella credenza, quale, tra' primi, G. Pitré [4], riferendosi a Vigo e De Gubernatis.

Ecco dunque come fummo costretti a ristudiare la questione anche dal lato storico, per determinare se unica, o varia, fosse l' origine delle nostre colonie, e dove si fondasse la cosidetta tradizione storica della venuta dei Monferrini. Sebbene ci giovassimo dell' opera sopra citata di Mich. Amari, non rinunziammo di consultare i principali fonti di cui, per l' epoca che ci riguarda, egli si serve, cioè Romualdo Salernitano, Ugo Falcando [5] e varî diplomi.

Il fatto della molteplicità delle infiltrazioni di gente italiana in Sicilia, durante i secoli XI, XII e XIII, risulta assolutamente indiscutibile. Le più importanti certo sono quelle avvenute

---

1. *Lingue neolatine,* Milano, Hoepli, 1894, p. 97.

2. *Il « Gelindo », dramma sacro piemontese,* etc. Torino, Clausen, 1896, p. 5, n. 1. Quest' opera è importante anche perchè offre un sicuro testo monferrino; ma la distinzione di *alto* (meridion.) e *basso* (settentr.) monferrino che vi si fa non può risolvere la questione nostra.

3. In un articolo in *Kritisch. Jahresbericht üb. die Fortschritte der roman. Philol., herausg. v.* K. Vollmöller *u.* R. Otto, München, Oldenbourg, I, p. 120.

4. *Studi di poesia popolare,* Palermo, Pedone, 1872, p. 306 e *passim.* Pitrè confessa però che « non un canto lombardo di Sicilia.... trov(i) da porre a riscontro coi canti del Monferrato », p. 326.

5. Per la storia del regno di Guglielmo I e di parte di quello di Gugl. II, sino al 1169, l' opera di questo autore, che, se non siciliano, fu certo in Sicilia in quel torno, è considerata come fonte principalissima. G. B. Siragusa, *La « Historia o Liber de regno Sicilie »* in *Fonti per la stor. d'Ital.*, Roma, 1897, p. VII, XVIII.

durante la conquista dei Normanni. L' elemento predominante nell' esercito dei figli di Tancredi, venuti a conquistar l' isola, era costituito da venturieri italiani, accorsi da varie regioni, sebbene alcuni capi dell' esercito fossero normanni, o francesi. Questi venturieri, compita l' impresa, rimasero nell' isola, aggruppandosi in dati centri, sotto qualche loro capo, e in seguito anche attirando da terraferma i parenti e gli amici. Così ebbero origine i varî villaggi, detti dai cronisti *lombardi*, che sostennero una parte alquanto speciale negli avvenimenti dell' epoca, tra il 1161 e il 1168, e che di lì a poco poterono offrire al Gran Cancelliere Stefano di Rotrou un esercito di ben 20.000 combattenti.

Il ricordo più antico di questi centri di popolazione, speciale per lingua e razza, abbiamo noi trovato in un atto [1] del 1145, con cui si concede alla Regia Cappella di Palermo la terza parte delle decime di Castrogiovanni e di Aidone, « praeter illas, quas capellani Domini Regis habituri sunt de Balio et *Lombardia*, quae sunt de Capella Castelli ». Però, anche prima della conquista normanna, figurano nell' esercito di Maniace, combattente in Sicilia nel 1038, schiere di soldati di ventura italiani.

È ben noto l' avvenimento delle nozze di Ruggero con Adelaide, o Adelasia, figlia di un Bonifazio, detto da Malaterra, « famosissimo marchese degl' Italiani », e da Pirro e Muratori identificato con Bonifazio del Monferrato. Questo avvenimento, che fu seguito da altri parentadi, stretti tra le due famiglie, non mostra che la riputazione della famiglia di Aleramo nell' esercito di Ruggero. Però, non gli si deve dare più importanza di quella che possa avere. Dato pure, che un numeroso seguito accompagnasse Adelaide e i suoi congiunti, di gran lunga più importanti erano stati i precedenti arrivi coll' esercito normanno.

Le condizioni di disagio prodotte dal passaggio dal regime feudale a quello dei Comuni furono la precipua causa, a giudizio

1. Contenuto nel VII dei diplomi pubblicati da Garofalo, *Tabularium regiæ ac imperialis capellæ collegiatæ Divi Petri sacri et regii Palatii Panormitani*, Panormi, ex regia typ. MDCCCXXXV. L'Amari, *op. cit.*, v. III, p. 223, trovava il più antico ricordo dei « Lombardi » in un atto di Ruggero senza data, ma, a suo giudizio, non posteriore al 1153.

di M. Amari, delle emigrazioni vere e proprie, che seguirono i fatti rammentati. A prescindere da quelle anche più antiche, che si fondano sopra tradizioni, come ad esempio quella di Genovesi diretta a Caltagirone, noi abbiamo ricordi storici sicuri di una vera colonia partita dall' Alta Italia per la Sicilia. In uno strumento [1] datato da Brescia, Aprile 1237, Federico II a Oddone di Camerana, che lo supplicava, a nome di « nonnulli homines de partibus Lombardiae », di avere assegnata una terra in Sicilia, concede « locum qui dicitur Scupellus, situm in eadem insola Sicilie, in valle Mazarie etc. ». — Ecco come impallidisce, anzi svanisce del tutto la idea, che la origine dei paesi gallo-siculi si possa solo connettere colla venuta di Adelaide del Monferrato. Ma vi ha un' altra considerazione di grave momento : il cosidetto Monferrato del Medio Evo non coincide con quello di oggi, ma con una zona centrale del Piemonte. L. Vigo stesso, che fu il primo a dare gran peso a quella venuta, lo riconosce. Un' ultimo particolare appoggerebbe, benchè con qualche dubbio, la idea di successive colonizzazioni; ed è codesto, che nei ricordi più antichi dei paesi « lombardi » il nome di San Fratello non figuri, essendo stato aggiunto nel novero dallo storico Fazello.

Trattandosi di ricerche in cui noi non siamo molto versati, abbiamo voluto consultare in proposito l' egregio storico G. B. Siragusa, nostro collega nell' Università di Palermo. Ebbene : il suo giudizio è precisamente conforme al nostro; egli trova esatti i nostri risultati, e crede anzi ben probabile, che oltre delle infiltrazioni ed emigrazioni storiche in Sicilia, parecchie altre ne siano avvenute, di cui non restano testimonianze.

Ritornando al terreno glottologico, noi abbiamo esaminato quelli, che potea credersi costituissero gli argomenti a favore del « monferrinismo »; e abbiamo constatato che i fenomeni additati da Meyer-Lübke si devono all' influenza del siciliano. Tali sono : 1) MJ in *ñ*; 2) BJ in *ǵ*; 3) PJ in *ć*; 4) BL in *g̋*, scambiato per equivoco con *ǵ*; 5) D tra vocali in *r*. Riguardo quest'

1. Dapprima pubblicato da Fazello, *De rebus siculis*, dec. I. L. X, poi ripubblicato da Huillard-Bréholles, *Histor. dipl. Frid. II*, t. V, p. 128, e infine, secondo altra lezione, da R. Starrabba, *Privilegi* etc. *riguardanti la terra di Corleone*, in *Arch. stor. sic.* A Corleone infatti passò la colonia da Scopello, che non è che una spiaggia.

ultimo, e in ispecie riguardo il degradamento di D, da T, in *r* nel sanfrat., ci è sembrata opportuna una spiegazione analoga a quella data per *ḍḍ* da L iniziale, attenendoci al criterio etnico della imitazione esagerata.

Per A ridotto, nell' emiliano, ad *ä*, Meyer-Lübke avea osservato, che i nostri esempi sembrassero rivelare un fenomeno circoscritto [1]. Eppure B. Biondelli [2] lo crede uno dei caratteri speciali, per cui l' emiliano si discosti dal piemontese e dal lombardo; Gaudenzi [3] afferma, che A tonica diventi nel bolognese *æ*, tranne solo in pochissimi casi di parole monosillabiche tronche, in cui pure *a* non è l' *a* italiana; B. Bianchi, conosciuto dallo stesso Meyer-Lübke, considera *ä* come la « caratteristica sostanziale dei dialetti emiliani ». Dato pure che il fenomeno si ripeta nelle condizioni di A latino che chiuda sillaba [4] nei parassitoni e proparossitoni, e di *a* innanzi *r*, *l*, queste condizioni sono così ample, abbracciano un numero così strabocchevole di esempi [5], che non riescono a dimostrare punto la ristrettezza del fenomeno. Dal lato fisiologico è poi risaputo, come *r* tenda piuttosto ad allargare il suono vocalico precedente, che non a restringerlo. Finalmente, comunque si voglia, che il sanfratellano abbia generalizzato un pochino il fenomeno emiliano, resta sempre una supposizione plausibile.

Neppure confutato da Meyer-Lübke è il 2° dei nostri argomenti (v. sopra). Egli solo aggiunge, che « das Infinitiv *r* bleibt.... auch in vielen piemontesischen Mundarten ». Dato pur ciò, è innegabile che il vero tipo piemontese è *é*, il monferrino *ä*, mentre l' emiliano è *är*.

Tralasciando il facile dileguo delle atone, che per noi stessi

---

1. *It. Gramm.*, p. 8, n. 1 : « soweit ich die Beispiele übersehe, auch die wenigen von G. selbst gebrachten, tritt der Wandel nur bei freiem *a* und *a* vor *r*, *l* + Kons. ein. »

2. *Op. cit.*

3. *I suoni, le forme e le parole dell' odierno dialetto della città di Bologna*, Torino, Loescher, 1889, p. XII e I seg.

4. Così spieghiamo il « freies *a* » di Meyer-Lübke, *l. cit.*, e p. 18 : « Es tritt...*ę*... ein für lateinisches freies *a* in Paroxytonis und Proparoxytonis und für *a* vor gedecktem *r* und *l*. »

5. Ne abbiamo aggiunto più di 50 nella nostra *op. cit.* (*Arch. stor. sic.*, 1897, p. 417-420).

non costituisce un fatto da sciogliere la questione, abbiamo quello di *ai* da E tonico (4°, 5° dei nostri argom.), che non si può dire di poca importanza. Se è ben naturale che nelle zone che ammettono il dittongo, qua e là, sporadicamente, questo assuma la forma *ai*, nessuno potrà sostenere che questa sia la forma normale del monferrino, o del piemontese. Essi hanno in genere il dittongo *ei*, con il primo elemento strettissimo, per quanto noi abbiamo osservato. Molto largo suona invece il dittongo emiliano, come anche mostra la stessa grafia, *êi*, adoperata in genere dagli scrittori vernacoli. Essa però rivela un mezzo di rendere le voci meno difformi dalle italiane corrispondenti. Non manca poi chi adoperi *ai* a dirittura. Così è che Meyer-Lübke nella *Rom. Gramm.* [1] accenna nello stesso paragrafo ai riscontri di Bologna, di Fiorano, e di San Fratello, aggiungendo anche esempi piemontesi di *ei*.

Così *au* da *ǫ*, per chi voglia contentarsi delle condizioni attuali dei dialetti, sembra un buon dato a favore dell' origine emiliana, e, in ispecie, della varia origine dei nostri vernacoli. Anche più rari sono qui i casi sporadici di altri dialetti, che offrano il dittongo. Si tratta però sempre di *ǫu*, non mai di *ôu*, che enormemente se ne allontana; anzi si tratta in genere del semplice suono *ǫ*, quale è offerto dal pedemontano. Piazza e Nicosia possono bene convenire con questo, per tale riguardo. San Fratello se ne distacca decisamente con i suoi *áura*, *curáuna*, *pirsáuna*, *váuẓ*, *ottáuvr*, *váur* voto, *amáur*, *culáur*, *amuráuẓ*, *gáua* giova, *náuẓ* noce, *cráuẓ*, *ḍḍauv* lupo, che si accordano coi bolognesi *áura*, *váuẓ*, *váud*, *dutáur*, *famáus*, *gáula*, *pauda* (egli) pota, *cráuẓ*, *láuv*, *áulm* olmo, *áurs* orso, etc. Solo in parecchi casi di *u* in posiz. San Frat. ammette il caratteristico *uo*, che dipenderà da influenza siciliana. — Che questa connessione sia importante, ci sembra bene lo riconosca Meyer-Lübke [2],

1. § 97, vol. I, p. 114-115, dell' ed. franc. Ivi trovasi citato anche *vaintẓer* (vincere), che è esatto, nel caso che *tẓ* rappresenti il nostro ẓ (= t + s) della *Fonetica dei dial. gallo-it.*, § 10. Cfr. poi nostre *Affinità*, etc., p. 9, 10, ove per Fiorano Modenese abbiamo citato : *cuntáint*, *sáint*, *aváir*, etc.

2. *Rom. Gramm.*, § 120 : « Cette diphtongue paraît exister encore aujourd'hui à partir de Parme, à Correggio et dans le bolonais, cf. bolon. *fiour*, *-tour*, tandis que plus au Nord on ne trouve qu'une monophtongue. Mais l'existence antérieure de *ou* dans cette région est attestée non seulement par le parallé-

quando nota, che nel bolognese, e da Parma a Correggio, si abbia anche oggi il dittongo, non offerto dalle zone settentrionali, e che solo potrebbe supporsi sulla base del dialetto di San Fratello.

Finalmente Meyer-Lübke, pur concedendoci che *ce* diventi *tse* nell' emiliano, come nel sanfratellano, mentre nel piemontese sia riflesso da *se*, osserva, che questo dovette svilupparsi da un *tse* anteriore, che poté anche esistere in Piemonte all' XI secolo [1].

Per la flessione, è soltanto la 1ª pers. pl. del pres. *-uoma*, che additi il piemontese. — Per CT, Meyer-Lübke deve forse aver sott' occhio le *Osservazioni* etc. di Morosi, più che la nostra *Fonetica*, ove a § 84 sono gli esempi « *fät*, *uotänta*, *ddiet* letto, ptc., *tiet* tetto, *aŝpiet*, *frit*, *drit*, *nuot*, *cuot*, *frut*. Ma l' *jt* balena ancora in *mardait* ». Qualche esempio di *ć* per CT, come *ddaćcua*, a noi ci risulta; ma per ructus abbiamo sempre inteso *ruott*, come è anche registrato da Vasi [2], e non mai *rućć*. A ogni modo, questo sarebbe un fenomeno specialmente lombardo, sebbene sia anche monferrino. Resta però esattamente vero, che la risoluzione normale del sanfr. oggi sia *t*; che distoglie dal piemontese. Per il nostro assunto è poi molto significativo il fatto, che tanto Piazza che Nicosia stacchino da San Fratello, offrendo il riflesso piemontese, *-it*.

Indichiamo ora per sommi capi le principali prove fonetiche di questo nostro assunto della varietà della origine, che ci troviamo di avere svolto nello studio *Sulla varia origine* etc. [3] 1) A in *ä* nel sanfr., come nell' emiliano; di fronte ad *a* intatto del piazz. e nicos. ; 2) -ARE in *er* nel sanfr.; in *e* stretto nel piazz., come nel piemont.; in *e*, *-eru* nel nicos.; 3) -ARIU in *er* nel sanfr.; in *er* più stretto nel piazz.; in *ieru* nel nicos. ; 4) *ę* tonico del lat. volg. in *ai* (dittongo), talvolta ridotto ad *a*, nel

---

lisme avec *ę*, qui, il est vrai, n'est pas parfaitement concluant, mais par le développement qu'on trouve à S. Fratello etc. » Cf. pure nostre *Affinità*, etc., p. 11, ove sono registrati degli esempi di *au* per Fiorano, e *Arch. stor. sic.*, 1897, p. 430-432.

1. *It. Gramm.*, *l. c.* : « das im 11. Jahrh. auch in Piemont noch bestanden haben kann. »

2. *Delle origini*, etc., *di San Fr.*, p. 72.

3. *Arch. stor. sic.*, 1897, p. 426-35.

sanfr. e nell' emiliano; in *ẹ* nel piazz., nicos. e piemont.; 5) *ô* ton. del lat. volg. in *au* (ditt.) e anche *a* nel sanfr. ed emil.; in *ǫ*, cioè *o* molto chiuso, nel piazz., nicos. e piemont.; 6) U ton. nel sanfr., piazz., nicos. intatto, come nel bolognese e altri vernacoli emiliani; nel piemont. cangiato in *ü*, *ụ̈*; 7) ŏ ton. nel sanfr., più spesso in *uo*, davanti nasale etc. in *a*, come nel bologn., che cangia talvolta *o*, proveniente da un più antico *uo*, in *a*. Il piazz. col suo *ǫ* pare si connetta col piemont. *ö*, *eu*; il nicos. mostra il riflesso sicil.; 8) CT di norma in *t* nel sanfr., come nell' emil.; in *-it* nel piazz. nicos. e piemont.; 9) Ċ, Ġ iniz. nel sanfr. in *ʒ* (*t* + *s*) o *ʒ*, come nel bologn.; nel piazz. in *c*, *g*, raram. *ʒ*; nel piemont. in *ç*, *s*.

Le condizioni odierne mostrerebbero dunque : a) che i nostri dialetti, pur presentando i caratteri della famiglia gallo-italica, non si connettano con una varietà unica di questa famiglia; b) che nessuno di essi rispecchi il monferrino attuale; c) che speciali attinenze ci si palesino tra il sanfratellano e l' emiliano (della zona Modena-Bologna), da un lato, e tra il piazzese e il piemontese, dall' altro; meno sicura restando la connessione tra quest' ultimo e il nicosiano. Questi i fatti; ma le conseguenze che se ne potrebbero trarre non sono ugualmente sicure, massime pel 3° punto. Da un lato si potrebbe pensare che le genti venute a San Fratello constassero principalmente di emiliani, ma anche, in piccola proporzione, di piemontesi e lombardi. D'altro lato, che codeste genti provenissero da un luogo del terreno gallo-italico in cui verso il XII secolo (che è l' epoca media delle varie emigrazioni) si parlasse un dialetto uguale al sanfratellano con caratteri un po' varî. Ma, per l' epoca così antica come quella a cui si riferiscono le emigrazioni in discorso, sembra più cauto non parlare di varietà, ma piuttosto di lingua gallo-italica comune. Poi, Meyer-Lübke non ci ha negato che i fatti da noi rilevati sieno emiliani; solo ha affermato che essi non sono soltanto emiliani (« nicht ausschliesslich Emilianisch »). Insomma, i fatti che, presi come sono, accennerebbero a una manifesta fratellanza tra sanfratellano ed emiliano, pare abbiano delle radici anche in altri territorî; di cui qualche germoglio, ancor vivo, si lasci qua e là rintracciare sporadicamente, qualche altro, già disseccato, o trasformato, possa essere reintegrato mercé la induzione. Inoltre è ben presumibile che le differenze tra' parlari gallo-italici fossero minime al principio,

e si accrescessero in seguito, coll' autonomia politica acquistata dalle varie regioni; in altri termini, che qui si veda ripetuto in piccolo, il fatto già constatato[1] nella storia più antica delle lingue neo-latine. Messe le cose sotto questo punto di vista, non solo le nostre prime idee delle antiche fasi rispecchiate dal sanfratellano, ma i resultati del confronto coi dialetti odierni, e le osservazioni dei nostri dotti colleghi, che accettiamo di buon grado, non si escludono a vicenda, ma trovano modo di conciliarsi. Per certi fenomeni il sanfratellano rifletterebbe le fasi più antiche gallo-italiche, e costituirebbe anzi come il rappresentante di esse. Così per es., dal fatto che *au* (*ôu*) da ọ del lat. volg. esiste tuttora, oltre che a Fiorano e varî altri luoghi di Emilia, anche a San Fratello, se ne potrebbe indurre, che esistesse nella lingua comune gallica verso il XII secolo, mentre è nell' ordine logico e naturale, che certe fasi antiche, non più rispecchiate da alcune lingue, possano essere fedelmente conservate da altre. Solo si deve ammettere che per certi punti anche l' emiliano sia più fedele conservatore delle antiche fasi che non per es. il piemontese.

Da qui viene, che i tentativi di connettere tutta la fonetica del sanfrat. con quella di altro dialetto (fatta astrazione dai fenomeni, pur troppo numerosi, che dipendono dal siciliano), debbono in qualche punto fallire. Ma non perciò restano inutili. Anzi, per chi guardi acutamente, acquistano una importanza ben maggiore di quella che avrebbero, se dovessero solo servire alla spiegazione del sanfratellano. — In ogni modo la nostra tesi della varietà di origine del sanfr. di fronte al piazz. etc., la quale è dimostrata tanto dalla storia che dalla linguistica, non resta per nulla indebolita da codesta ammissibile congettura.

*
* *

Ci giunge ora cortesemente dal Direttore dell' *Arch. glott. it.* un foglietto a stampa, che contiene un articolo di Carlo Salvioni, intitolato « Del posto da assegnarsi al sanfratellano nel sistema dei dialetti gallo-italici », che prende « pretesto » dal nostro ultimo opuscolo « Sulla varia origine etc. ». Siccome

---

1. V. Meyer-Lübke, *Gramm. des l. rom.*, I, § 3.

l' articolo uscirà subito [1], non commettiamo una indiscrezione nell' informare i lettori della *Romania* del suo contenuto.

Pria di ogni altro siamo lieti constatare che l' egregio autore, nei punti principali da noi sostenuti, ci dia implicitamente ragione, benchè li lasci, e non sappiamo bene per quale causa, nella penombra. Questi punti erano : 1° la varietà delle colonizzazioni gallo-italiche in Sicilia; 2° la impossibilità di connettere qualcuno dei nostri dialetti, e in ispecie il sanfratellano, col monferrino. Anche è di accordo con noi pienamente in alcuni punti secondarî, come nel ritenere che *ñ* per MJ, e *r* per DD, non sieno caratteri monferrini, ma invece influenze siciliane; etc.

L' unico diverso [2] apprezzamento del Salv. riguarda la determinazione della precisa patria del sanfratellano, che, secondo lui, sarebbe costituita dalle Alpi e prealpi novaresi, inclusa anche la Valmaggia, nel Canton Ticino. Sebbene colle nostre nuove più perspicaci vedute, qui manifestate, passi in seconda linea, o almeno diventi d' importanza relativa, la indagine della precisa patria, è nostro dovere di esaminare coscenziosamente le prove addotte. Infatti le nostre verità hanno sempre un valore relativo alle conoscenze; e la scoverta di un dialetto che rispecchi a capello il sanfratellano potrebbe ancora farci cambiare di opinione. Così non imputeremmo a colpa del nostro egregio collega, se egli, dopo aver sostenuto l'affinità col piemontese in genere, ora si trovasse indotto a salire su su sino in Isvizzera. D' altro lato poi rispettiamo la idea di assumere come solo criterio « quei fatti che risultino propriamente caratteristici e nel sanfratellano e nella parlata gallo-italica colla quale il sanfrat. sia confrontato ». Ma osserviamo, che purtroppo una vera grammatica comparativa gallo-italica non esiste; sicchè un rigore massimo non si può pretendere nelle nostre indagini. Inoltre, a volersi attenere solo al criterio sopra riferito, si corre rischio di dare alla coincidenza per qualche fenomeno sporadico una importanza maggiore, che non alla discrepanza per un numero grandissimo di altri, comuni a tutta una regione.

---

1. Nell' *Arch. glott. it.*, vol. XIV, p. 437 segg. Il foglietto favoritoci giunge a p. 448, che quasi chiude l' articolo. Si cita colla sigla « art. ».

2. E diciamo « diverso », riferendoci naturalmente all' opuscolo *Sulla varia orig.*, pubbl. in *Arch. stor. sic.*

Esaminiamo ora i fatti, facendo capo ai fonti stessi, a cui si riferisce l' art. Questi fonti sono : 1) i ricchi e sistematici spogli fonetici sui dialetti a settentrione del Lago Maggiore [1] dello stesso autore dell' art.; 2°) una raccolta di saggi dialettali novaresi di Antonio Rusconi [2].

Dei 135 fatti linguistici, considerati in altrettanti paragrafi nella prima parte dei Saggi (192-234), sono pochissimi quelli che diano appiglio a qualche incerto riscontro col sanfratellano. Questi fatti non appartengono a tutta la regione novarese, ma in parte a uno, in parte a un altro vernacolo; sicchè viene il sospetto, non infondato, che si tratti di mere coincidenze fortuite. Così per es. « solo a Gerra s' ha *-e* indistintamente per l' *-a* dell' infinito » (Saggi, 196), sebbene ora (art., 446) vi si aggiungano altri nomi, e però non concesso, che questo possa dir qualche cosa di fronte al sanfr. *-er*. — Di Ē riflesso per *ei* nei Saggi (198) si citavano in nota due soli casi, *céira*, riconosciuto non legittimo, e *primavéira*, di Pecia. Poco meno ristretto e sporadico diventa questo fatto, se ora (art. 446, 447) vi si aggiunge *-ei* da -ERE, in « quella parte della Leventina che mette nell' Ossola », o qualche caso di *e*, che si dice accenni ad *ei*, in altre parti del Ticino, o anche qualche esempio di *oi* di Ceppomorelli; non però concesso, che alcuno di questi casi sia il sanfr. *ai*. — Ĕ ton. in posiz., riflesso per *o* a Ceppomorelli, come nel sanfr., è un fenomeno che « non si sottrae al sospetto d' essere recente » (art., 447); e diversi sono i casi di *o* per E ton. fuori posiz. e nella formola *é* + nas. + cons. (ib. not. 1), che presenta la Valle Antrona. — Ĕ ton. in *ie* [3] nell' Onsernone (Saggi 199) dice poco, di fronte al « dittongo

---

1. *Saggi intorno ai dialetti di alcune vallate all' estremità settentrionale del Lago Maggiore*, in *Arch. gl. it.*, IX, pp. 188-260. Si cita per « Saggi ».

2. *I parlari del novarese e della Lomellina*, Novara, Tip. Rusconi (la dedica porta la data di « maggio 1878 »). Si cita per « Rusc. ».

3. Nell' art., p. 447, si dice : « Il de G. ha dimenticato questo indizio, o almeno non s' è avveduto che l'a. bol. conosceva il dittongo *ie*. » A dir vero noi credemmo, come crediamo tuttora, riscontrarvi niente altro che l' influenza di quella zona siciliana, che presenta il dittongamento, il quale « invade la parte orientale dell' isola e la costa settentrionale ». V. nostro *Saggio di Fonetica siciliana*, Palermo, C. Clausen, 1890, p. 15 e da pag. 14 a 33.

monottonghizzato in *i* », che « s' ha in pressochè tutta la zona » (Saggi, 197).

Altri fatti poi restano poco concludenti per una ragione opposta a quella ora documentata, cioè per appartenere a tutto il sistema gall.-it., o a varî suoi rami. Così è dell' « abondante espunzione di vocali atone » (art., p. 447); e, dall' altro lato, della elisione di *n* nei suff. plur. *-ani*, *-eni*, etc. (art., p. 448), che è comune per es. al bergamasco e a molti altri dialetti settentrionali [1], non che della palatalizzazione di SJ in *š*, *ž*, che nell' art. stesso (p. 448, n. 3) si riconosce appartenere anche al genovese, etc.

Finalmente, darebbero un incerto appiglio, alla connessione coi dialetti a settentrione del Lago Maggiore, dei fatti, che nel sanfratellano dipendono dalla influenza siciliana. Tali sono, oltre quello, notato sopra, del dittongo *ei* da Ē, la riduzione in *j* di G gutturale (art., p. 448), e quella di S + cons. in *š* (art., p. 448). — Il primo anche a noi avea dato l' illusione di carattere piemontese [2]. Quando però studiammo la fonetica delle varie zone siciliane, dovemmo constatare che « in tutta la zona dialettale messinese, ma principalmente a Messina, Spadafora, Rometta, Bauso, Milazzo, Barcellona, Patti, Naso, G iniziale innanzi A degrada in *j* » [3]. Anche a S^a Agata di Militello, e a occidente, il fenomeno è comune; e siamo proprio nella zona di S. Fratello. — Per il secondo fatto, l' art. (p. 448) osserva, che avviene soltanto nel gruppo *st* a Novara, mentre poi « è anche siciliano » [4]. — Dalla nota 3^a di p. 446 (art.) si deduce,

---

1. Meyer-Lübke, *It. Gramm.*, § 351, aggiunge anche che « nicht nur *-ani* zu *-ai*, *-ei* wird, sondern auch *-ane*; *rei* Plur. zu *rana*, *tusei* zu *tosa*. »

2. Questo è il 7° della prima serie dei nostri argomenti, qui a principio accennati.

3. *Sagg. di fonetica sicil.*, § 82.

4. L' art. soggiunge : « ma, secondo lo Schneegans, *Laute und laut entwikl. d. sicil. dial.*, p. 118, dipende da speciali condizioni, che non valgono pel sanfratellano. » Invece siamo sempre nello stesso caso; cioè di *s* innanzi consonante sorda o sonora. Dai nostri *Appunti di fonologia sicil.*, Palermo, 1886, p. 25, Schneeg. apprese questo fenomeno; tanto vero che ci cita, p. 118, due volte, e che prende di peso tutti i nostri esempi. Soltanto, Schneeg. ha letto male il nostro *žbarrachiari* (p. 250, rigo 21), che scrive *žbararrachiari* (!), avvertendo « cfr. de Greg., Tr. hat es nicht ». (V. anche

che anche il fenomeno successivo, che sarebbe il 10°, abbia riscontro nel genovese.

Ed ecco esaminati tutti i punti, che a dir vero neppure per l' art. hanno valore di prove, ma soltanto d' « indizj ». Prima di passare alle così dette « prove », è opportuno di dare una occhiata ai Saggi, che nella 2ª parte (p. 235-248) descrivono sistematicamente i fenomeni che costituiscono « la più spiccata caratteristica di questi dialetti, presi in comune », cioè « l' influenza dell' *-i* sulla tonica », che « si manifesta... con una larghezza e una costanza, che non hanno esempio altrove » (Saggi, p. 190). Ci spiace non potere riportare questi fenomeni, molto interessanti, che sono distribuiti in 14 paragrafi. Solo recheremo qualche esempio preso a caso, notando subito, che nessuno, proprio nessuno, dia l' agio a un benchè lontano raffronto col sanfratellano. Es. *laras* pl. *leras*, *cáric* pl. *che̱ric* etc. (p. 236); *f-ornás fornes*, *val ve̱l* etc. (237); *vali* 2ª pers. *ve̱li*, *mandáva mande̱vi* etc. (p. 238); *žbari* io sparo *žberi*, *impari imperi*, *lava levi*; *tantu tinti*, *quantu quinti* etc. (p. 239); 2ª pers. sing e pl. indic. imperf. *mandava mandivu*, *cantava cantiu*, *vusava vusiva*, *portava portiva* etc. (p. 240); *vande̱vi vandivi*, *e̱vi* aveva *ivi*, *se̱ri siri* etc. (p. 241); nella declinaz. *négru nigri*, *védru*, *vidri*, *lingér lingir* etc. (p. 242), e via e via, sempre di questo passo, per un terreno che si sente mancare, e avvallare in baratri senza fondo, coi fianchi a picco, senza neppure qualche

---

Traina, alla voce *sbarrachiari*.) Quanto alla vocale *i*, che Schn. anteporrebbe, dipenderà certo da qualche particolare vizio di pronunzia. Ma nessuno meglio del nostro collega conosce il nome di chi « girò quasi tutta la Sicilia per iscopo linguistico » (*Arch. glott. it.*, v. XIII, p. 468). — A proposito di fenomeni siciliani, non possiamo fare a meno di rettificare, giacchè la vediamo pur troppo ripetuta anche da Brugmann (*Grundriss der vergleich. Gramm.*, ecc., Strassb., 1897, I, 866), una piccola inesattezza di Meyer-Lübke, *Gramm. d. l. rom.*, I, 514, che stabilirebbe la regola di *vr* da *rb* in sic., mentre essa deve solo riferirsi a Modica e Comiso. Però il primo fonte indiretto di Meyer-Lübke per questo fatto (Guastella, *Canti pop. del circond. di Modica*, Modica, 1876 p. XVI) bene notava : « da *marva, arva, orvu*, *erva*, e simili, comuni a tutta Sicilia, formano essi (int. quei luoghi) *avra*, *mavra*, *ovru*, *evra*. » (Cfr. anche Traina, *Nuov. Vocab. sicil.*) Il tanto benemerito illustratore dei dialetti d'Italia ci perdoni questa piccola osservazione, che si riferisce soltanto a un dato di fatto.

sporgenza, che permetta, a chi vi si trovi travolto, di arrestarsi un istante, se non altro per prender fiato.

Ma esaminiamo i quattro punti che nell' art. sono considerati come « prove » della tesi.

I. « Á che s' altera in *é*.... preceduto che sia da consonante palatina. » Il degradamento in *e* avviene nel sanfrat. non soltanto in questa condizione, sebbene è naturale che i suoni palatini precedenti debbano far si che *ä*, già messa nella via del palatalizzamento, proceda oltre in questa via. Così abbiamo *dievu* diabolus, *frešu* fraxinus, *eñ* annus ecc.

II. « La palatina per la gutturale nella formola ka-.» Qui si tratta di un semplice equivoco, di cui la colpa in parte ce la addossiamo noi, che coll' impiego di *c̋* facemmo sospettare o credere che avessimo nel sanfr. la stessa palatina speciale del ladino, che riesce intermedia fra la combinazione *kj* e il *c* ital. di *selce*. Noi abbiamo niente altro che il *chi* di *vecchio*, *secchio*, come è pronunziato nella media e bassa Italia, e il *qui* di *quille*, *quitte*, quale suona in bocca a molti francesi. Non fu a caso che adottammo quel segno. E vi fummo indotti, da un lato, dalla necessità pratica di rappresentare senza vocale quiescente, il suono a formola finale; e dall' altro dal convincimento, venutoci dall' attenta osservazione fisiologica, che il suono fosse diverso di *k* + *i* e anche di *k* + *j*, pure rappresentando come la fusione o lo schiacciamento completo di *kj* [1]. Togliendo la pietra dello scandalo, si potrà adottare *chj* e rispettivamente *ghj* per il corrispettivo sonoro, o, perfino, *chi* (*ghi*), a volere

---

1. Ciò chiaramente esplicammo nel *Saggio di fonetica sic.*, § 67. E siam lieti di constatare che le nostre osservazioni, tanto in riguardo allo *schiacciamento* di *k*, che di *l*, *n*, a contatto di *i* (*Fonet.*, § 50, 132) acquistino ora come una certezza matematica. A mezzo di macchine ingegnosissime, che noi abbiamo avuto la fortuna di ammirare, all' occasione dell' XI congresso degli Orientalisti, a Parigi, l' abate P. J. Rousselot ha per es. constatato che *l* « mouillé » o schiacciato va restando come un ricordo nel francese comune, che per *fille* pronunzia *fi̯* (*Les modifications phonétiques du Langage*, etc., Paris Welter, 1892, p. 27). Inoltre, « è una specie di *k* schiacciato o *k̂i* che ha servito come di anello di transizione tra *caballum* e *cheval* ». V. Henry, *Compend. di grammat. compar.*, etc., vers. ital., Torino, Clausen, 1896, p. 27. È appunto questo il suono di cui si tratta, che non costituisce una specialità del sanfratellano.

contentarsi di una rappresentazione, così all' ingrosso. È perciò che Vasi ci obbiettava che nel *chi* di *chient* canto, *chien* cane, non vi fosse « neppure il sentore » del *c* di *selce*. E Morosi (*Arch. Glott. it.*, VIII, 417) scriveva : « CÁ dà *kié*; e perciò non *ceza* casa, ma *chieza*. » — Del resto l' art. (p. 445) bene osserva, che nel sanfr. l' alterazione si abbia solo in KA iniz. e tonica, e che tutte le Alpi lombarde conoscono la palatina ossolana. Questa non può dunque aver nulla a vedere col suono schiacciato, che nel sanfr. indica la propagginazione di un *j* tra la gutturale e il normale riflesso di A (*ä*). Deve accostarsi al *c* palatino italiano; tanto vero, che Rusc. (p. XV) nota, pel dialetto di Varzo : *ciarestia* carestia, *ciamin*, camino, *cianza* calza, *ciapel* cappello.

III. « -ć- in *z*. » Come nota lo stesso art., « é fenomeno che guizza attraverso tutte le Alpi lombarde ». Aggiungiamo [1] che costituisce uno dei caratteri speciali del genovese, di fronte al piemontese e al milanese; mentre poi non si può dir comune a tutta la zona novarese, se esiste a Villa Ossola, a Pecia e nella Valle di Canobbio.

IV. « -L, -LL in -*u*. È *öu* nella Valmaggia la risposta di -ŏlo. » Per -LL, nell' art. (p. 446) si domanda se puossi aggiungere, da Cavergno *eu*? e *áu*? è egli?, ha egli? Come si vede, questo punto è un po' incerto, e domanderebbe più numerosi e sicuri esempi. Poi, *öu*, dato anche che si possa ricondurre a *üu*, non è il sanfr. *u* pretto. Occorrerebbe distinguere anche qui varî casi, perchè per es. il sanfr. ha da un lato *cau* quello, *sau* sole, *mieu* miele, e dall' altro *mu* mulo, *cu*, che sono pur nel piazzese. Nella Valmaggia (Saggi, p. 202) abbiamo di -*olo*, *chiñöñ*, *pisöl* pera, *piñöw* pino, *cairöw* tarlo, *jow* capretto; ma in questa stessa pagina, indicata dall' art., ci accade di rinvenire pur *cöl* collo [2]. Finalmente, nessuno meglio dell' autore

---

1. Attingendo nella *Ital. Gramm.* di Meyer-Lübke, § 204 : « Allein... zeigt das Genuesische für *k* die Entwicklung *z*, vgl. *paze*, *peize*, *raiza*, *émbreze*, *vuze* u. s. w., wogegen das Piemontesische ganz korrekt *pas*, *vus*, wie das Mailändische *vos*, *nos*, *kros* u. s. w. bietet ».

2. A pag. 211 (Saggi) rinveniamo *añel* annello (forse, « anello »); a pag. 210 « *cavel* cavalli, *vedil* vitelli »; a pag. 208 *ulzél*, etc. Non si tratta dunque, a quel che sembra, che del solo caso di -*ŏlo*. Nella Valmaggia -*l*

dell' art. sa quanto sia comune in molti dialetti settentrionali il vocalizzamento di L, il dileguo delle sillabe finali, e diciamo anche particolarmente, quello delle sillabe che contengano *l*. Così per es. « *l* d' uscita milanese dileguasi sovente quando la vocale precedente sia accentuata : *ma* « male », *sā* femm. « sale », *sǭ* « sole »,... *canā* « canale », *bocā* « boccale »,... *basì* « bacile », *barì* « barile »,... *cū* « culo » etc. -ÓLO- : *albiō̄, chiñō, orzō̄, fiō̄* [1], ecc.

Qui avremmo terminato il nostro esame [2], se non ci corresse l' obbligo di dare un' occhiata anche nell' altra opera [3], che serve di fonte all' art., a fine di rintracciarvi i fenomeni della fonetica novarese, che da Palermo non ci è ora possibile ritrarre dal vivo.

Dato pure che si possa parlare di un dialetto novarese [4], non ostante le « cinque o sei disparatissime pronunzie » (Rusc., VII), e prescindendo di ricordare i nomi delle particolari località, spigoliamo questi fatti, che non trovano il più lontano riscontro nè nel sanfratellano, nè in nessuno degli altri dialetti nostri :

a) la « caratteristica... di volgere la consonante *l* in *r* » (Rusc., IX).

b) « lo scambio della conson. *b* colla *v*... *abiù* (avuto), *dobiù* (dovuto), *bota* (volta) » (Rusc., X).

c) « la desinenza *u* invece di *o*.... : *omu, giuvnu, pocu, dopu, adessu, dignu, matu*... » (Rusc., XI).

d) « il participio in *ato*... rivolto in *ou* », e la formazione del « futuro indicativo in *eu*, quale dittongo si aggiunge anche

---

rimane pure intatto; non si vocalizza in -u. Pel novarese abbiasi per es. *ghèl* gallo (Rusc., XVI) di fronte al sanfr. *bieu*, Vasi, *Delle origini*, etc., p. 68.

1. Salvioni, *Fonetica del dialetto moderno della città di Milano*, Torino, Loescher, 1884, p. 173-74.

2. Nelle pagine che precedono si trovano, infatti, ridotti al giusto valore altri punti dell' art., che ci riguardano.

3. È l' opera del Rusconi, dianzi citata, che se non ha indole scientifica, riesce praticamente molto utile.

4. Diamo all' espressione un valore geografico; e a questo proposito osserviamo quanto profonda sia la verità nascosta nella frase dell' insigne Paul Meyer (*Romania*, XXVII, 338) : « Les personnes qui croient encore à la division des langues romanes en dialectes et sous-dialectes... »

come pleonasmo alle finali in *o*... : *disordinou*, *ivarrou*, *castigou*, *imparou*,... *scappareu*, *trovareu*, *direu*,... *ancou*, *vustarou*, *servitou* » (Rusc., XII); « in altri parlari... la finale del partic. in *ato*... nel dittongo *ai*... *fai*... *stai*... *dai*... » (id., ibid.).

e) « i pronomi *lui*, *lèi*... in *lua*, *lea* »; così pure *poi* che diventa *poa* (Rusc., XII).

f) « la pronunzia *scia*, *sce*, *sci*, *scio* in luogo delle consonanti *s* e *c*... : *sciaranin*, *scires*, *sciavatin*, *panscia*, *paiasc*, *sciora*, *scior*, *sciat*, *scina*, *scena*, *sciostra*.... » (Rusc., XIII). E qui si ha un caso ben diverso che non *s* + cons., sopra considerato.

g) « la conversione in *cia* delle sillabe iniziali *ca*, *co*.... : *ciarestia* per carestia, *ciamin*, *cianza*, *ciapel*, cammino, calza cappello » (Rusc., XV).

h) « la tendenza a volgere... *i* in *è* largo... *cusè*, *spartè*, *dè*, per *così*, *sparti*, *dì* »... *vèta*, *ardè*, *discontradè*... per vita, ardito, contradetto (Rusc., XV, XVI).

i) l' *a* in *o* stretto « specialmente nelle terminazioni tronche dei verbi della prima coniugazione : Es. : ... *andò*... andare... *foch*... farci » (Rusc., XVI).

j) « la vocale *o* in un dittongo *oi* » (Rusc., XVII) quando questo dittongo non provenga da elisione di consonanti frapposte, come in *oimi* uomini.

k) « la specialità di volgere in *d* il *g* » : *diornai* giornate, *pelegrinadio* pellegrinaggio, *mandioma* mangiamo (ib.).

l) « la finale *n* in ck », che secondo Rusc. (pag. XVIII) costituirebbe una delle due « caratteristiche di alcuni fra i dialetti Novaresi, le quali non si riscontrano in altro dialetto italiano »... : *paeck* pane, *baeck* bene, *vick* vino, *Giovanick* Giovannino, *juck* uno, *caeck* cane, *maeck* mano, *fick* fino. Anche *n* finale in *gn*, *ng* [1] in altri dialetti : *pagn* pane, etc., *darlung* da lontano.

m) la « finale *ghi* di foghi per « fuori », *unzèghi* « così », che costituirebbe « la seconda delle notate specialità » (Rusc., XIX).

---

1. Quest' ultimo riflesso è creduto dal Rusc. (XIX) abbia « parentela » con le finali *-ung*, *-ong* « di Aidone e di Piazza Armerina nella provincia di Caltanisetta (*sic*) ». Ma questi luoghi non vanno messi a fascio (Rusc., XXV) con San Fratello; nè il giudizio di Rusc., che è affatto profano ai nostri studî, può per nulla preoccuparci.

n) il « ripetere il pronome personale, che fa le veci di attributo, dopo il verbo al quale viene apposto, anche formando pleonasmo » : *dicciughi* gli disse, *l'è tuccassi* si appigliò.... *devovna* vi devo io...., *chillullu* eccolo qua, *cusavachi* ? che ci vuole ? *t'e buvrecciulu* l' hai abbeverato.

Di questi fatti, e dei molti altri, che qui per discretezza non si aggiungono, potrà forse non farne caso chi voglia semplicemente attenersi a fatti che risultino caratteristici e nel sanfratellano e nel novarese. Ma pur troppo di questi non ne esiste neppur uno, mentre il confronto esatto e istruttivo tra la fonetica dei due dialetti, istituito nell' art., non ha potuto sceverare che quei quattro punti, che la nostra indagine coscenziosa ha messo fuori questione. Se si volesse non pensare all' emiliano, oh! certo il monferrino si presterebbe al raffronto immensamente meglio che codesti dialetti di Novara e Valle Maggia [1] !

Palermo.

---

1. In questi ultimi mesi, fatta una escursione nei territorî gallici dell' isola, vi avevamo raccolto una buona messe, che, da un lato, ci prestava fatti a sostegno del nostro assunto della varietà di origine, e, dall' altro, per le voci poco note del fondo siciliano, ci dava l' agio di far delle proposte etimologiche d' interesse più generale (come si vedrà tosto dai nostri *Contributi di etimologia e lessicografia romanza*, nel I Vol. degli *Studî glottologici* (Torino, Loescher, 1899). La disamina dell' art. di Salvioni avendo occupato il posto di questo piccolo spoglio, ci è sembrato non dovere abusare della cortese ospitalità offertaci dalla *Romania*, annettendolo qui. Speriamo poterlo fare un' altra volta.

MACON, PROTAT FRÈRES, IMP.